

ATTI PARLAMENTARI
LEGISLATURA VII

CAMERA DEI DEPUTATI Doc. XI
N. 1

RELAZIONE GENERALE

SULLA

SITUAZIONE ECONOMICA DEL PAESE

(1976)

PRESENTATA DAL MINISTRO PER IL BILANCIO
E LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(MORLINO)

E

DAL MINISTRO PER IL TESORO
(STAMMATI)

alla Presidenza il 31 marzo 1977

VOLUME PRIMO

ROMA - MCMLXXVII

PAGINA BIANCA

INDICE

PREMESSA	Pag.	5
----------------	------	---

PARTE PRIMA

IL BILANCIO ECONOMICO NAZIONALE

<i>Capitolo I.</i> – LA FORMAZIONE DEL PRODOTTO LORDO	Pag.	19
A) Il valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	»	19
B) Il valore aggiunto dell'industria	»	27
C) Il valore aggiunto dei servizi destinabili alla vendita	»	38
D) Il valore aggiunto dei beni e servizi destinabili alla vendita	»	44
E) Il valore aggiunto dei servizi non destinabili alla vendita	»	46
F) Il prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	»	47
G) Il reddito nazionale	»	49
<i>Capitolo II.</i> – L'ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE E LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO	»	51
A) L'occupazione	»	51
B) I redditi da lavoro dipendente e la distribuzione del reddito	»	58
<i>Capitolo III.</i> – L'AZIONE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE NEL CAMPO ECONOMICO	»	63
A) L'azione delle Amministrazioni Pubbliche	»	63
B) I trasferimenti di redditi a fini sociali	»	68
<i>Capitolo IV.</i> – LE RISORSE DISPONIBILI ED IL LORO IMPIEGO	»	71
A) Le transazioni internazionali e gli impieghi interni	»	71
B) I consumi delle famiglie	»	75
C) Gli investitori lordi	»	80
D) Gli investimenti pubblici	»	87
<i>Capitolo V.</i> – IL BILANCIO ECONOMICO NAZIONALE	»	97
<i>Capitolo VI.</i> – L'EVOLUZIONE DELLA CONGIUNTURA NEL 1976	»	107
A) L'evoluzione congiunturale in Italia	»	107
B) L'evoluzione economica internazionale	»	115

PAGINA BIANCA

P R E M E S S A

1. — Le difficoltà dell'economia italiana permangono nonostante i risultati produttivi registrati nel 1976. Ciò conferma le valutazioni e le indicazioni della Relazione previsionale e programmatica per il 1977 presentata al Parlamento il 30 settembre scorso.

L'anno 1976 ha rappresentato, per il sistema dei paesi industrializzati, e quindi anche per l'Italia, un anno di ripresa dopo la più grave recessione mondiale di questo dopoguerra. È stata una ripresa generalizzata che ha testimoniato della sempre più stretta interdipendenza e dei sempre più evidenti condizionamenti reciproci tra i vari paesi; che ha rappresentato anche la comparsa dell'instaurarsi di fenomeni di sincronizzazione congiunturale — sia nell'espansione, sia nella recessione — cui è sempre più difficile sottrarsi. Una ripresa che non si è tuttavia ancora diffusa a tutte le componenti della domanda e che ha riproposto tensioni sia all'interno di specifici paesi, sia nel sistema monetario internazionale, fin qui lontano dall'aver trovato un suo stabile equilibrio dopo gli urti dirompenti ricevuti negli ultimi anni.

L'avvio del nuovo ciclo congiunturale ha visto l'Italia accomunata agli altri sistemi nel recupero produttivo, rapido e consistente, e la ripresa che ha contraddistinto il sistema economico italiano trova conferma e quantificazione nei dati a prezzi costanti contenuti in questa *Relazione Generale sulla situazione economica del Paese per il 1976*. Nel 1976 il prodotto interno lordo è aumentato in volume, rispetto al 1975, del 5,6%: ad un tasso, cioè, decisamente superiore a quello mediamente fin qui registrato in questi anni settanta e sia pur di poco superiore, anche, a quello nel contempo realizzato nel complesso dei paesi aderenti all'OCSE (poco più del 5 %); che ha significato inoltre il recupero più che integrale della caduta produttiva (3,5 %) del precedente anno, pur se disforme è stata anche in Italia la ripresa della domanda. Parallelamente a quanto avveniva negli altri paesi industrializzati, un ruolo determinante è stato svolto dalla variazione delle scorte, la cui riduzione aveva d'altronde contribuito in larghissima misura alla contrazione di attività del 1975. Il ripristino di più adeguati livelli di scorte spiega da solo — e non esclusivamente in Italia — circa la metà dell'incremento di produzione interna del 1976.

Come negli altri paesi, vi è stata una ripresa dei consumi; e come in essi è ancora mancato un rilancio pieno degli investimenti fissi.

Al parallelismo congiunturale con l'insieme dei paesi industrializzati per quanto riguarda gli aspetti produttivi e di domanda non ha tuttavia corrisposto un analogo parallelismo per ciò che attiene le condizioni dell'equilibrio. Già nella precedente Relazione Generale si era messo in evidenza come rilancio della domanda interna e squilibrio nei conti con l'estero fossero nel breve termine, per l'economia italiana, strettamente correlati: i risultati del 1976 hanno confermato tali legami, posto che la bilancia dei pagamenti correnti si è chiusa con un disavanzo di 2.380 miliardi di lire e che la lira italiana ha perso valore sul mercato dei cambi, svalutandosi in media di circa il 17 % rispetto alle altre principali divise.

La svalutazione della lira ha comportato un forte rialzo dei costi esterni, quindi ha aggravato il processo inflazionistico in un anno in cui altri paesi industrializzati vedevano viceversa attenuarsi le tensioni sui prezzi. L'erosione monetaria non ha comunque impedito un aumento del potere d'acquisto dei salari, rivalutatisi non solo attraverso i meccanismi di indicizzazione, ma anche in seguito ai numerosi rinnovi contrattuali intervenuti nel 1976. I redditi da lavoro dipendente sono saliti del 22,7 % nel 1976, sottintendendo un aumento in termini di potere d'acquisto reale del 4,4 %. Per converso, la pressione dei costi salariali sul sistema dei prezzi è rimasta elevata, anche se il sistema economico ha potuto beneficiare di un recupero di produttività: il parametro prodotto per addetto, che era sceso del 3,7 % nel 1975, è risalito del 4,8 % nel 1976. Nel contempo anche i livelli di occupazione si sono mediamente accresciuti.

In definitiva, i risultati del 1976 hanno confermato le capacità di recupero dell'economia italiana; hanno peraltro messo ulteriormente in evidenza la difficoltà di conciliare nel breve termine un forte aumento di domanda interna con un equilibrio nei conti con l'estero, nonché la necessità di adeguare la dinamica dei costi interni a quella dei paesi concorrenti attraverso strumenti diversi dalla svalutazione della moneta.

In tale contesto, solo una politica di contenimento del disavanzo pubblico (e già nel 1976 le Amministrazioni Pubbliche hanno chiuso i loro conti, malgrado l'inflazione, con un disavanzo inferiore a quello dell'anno precedente) e di controllo della dinamica dei costi di produzione potranno consentire, con la ripresa degli investimenti, un progressivo riallineamento dell'economia italiana alle condizioni di equilibrio che caratterizzano gli altri paesi industrializzati. Le misure fin qui adottate — da quelle fiscali a quelle tariffarie, a quelle di riduzione dei costi di produzione — vanno nella direzione di superare gli squilibri interni e di migliorare l'equilibrio generale del sistema. La riuscita di qualsiasi manovra economica necessita comunque

del continuo concorso e del sostegno di tutti gli operatori e della cooperazione internazionale.

2. - Su un piano più analitico, il bilancio dell'economia italiana per il 1976 indica che il prodotto lordo interno ai prezzi di mercato si è commisurato in 142.128 miliardi di lire con un incremento del 24,4 % rispetto al precedente anno. In termini reali, posta la contemporanea crescita dei prezzi (17,8 %), l'aumento è risultato pari al 5,6 %, a misura dell'ampio recupero produttivo realizzatosi dopo le perdite del 1975.

La produzione interna dei beni e servizi destinabili alla vendita — che rappresenta l'87,1 % del prodotto interno lordo — si è accresciuta in volume del 5,9 %, dopo la flessione del 4,1 % segnata nel 1975. Differenziato sul piano settoriale ed in certa misura speculare rispetto ad un anno prima, è tuttavia risultato il contributo dei singoli rami produttivi. Il valore aggiunto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca — che ha risentito dello sfavorevole evolvere delle condizioni climatiche che hanno compromesso in larga misura i raccolti estivi ed autunnali — ha accusato una contrazione del 3,3 % in volume a fronte dell'incremento di pari entità registrato l'anno prima. Si è viceversa allargato, sempre in termini di quantità, del 9,7 % (— 8,9 % nel 1975) il valore aggiunto del settore industriale, come sintesi di incrementi del 12,4 % per i prodotti della trasformazione industriale, del 10,2 % per quelli energetici e di una ulteriore flessione (— 1,2 %) nel comparto delle costruzioni ed opere pubbliche. Del 4 %, infine, è aumentato il prodotto dei servizi destinabili alla vendita, in pratica stagnazione (+ 0,2 %) nel 1975.

Quanto ai servizi non destinabili alla vendita — costituiti essenzialmente dai servizi resi dalle Amministrazioni Pubbliche — il loro valore aggiunto, al netto della variazione dei prezzi, è aumentato del 2,0 per cento.

3. - La fase di recupero produttivo attraversata dal sistema ha comportato un maggior ricorso ai mercati esteri. Il valore delle importazioni di beni e servizi si è ragguagliato nel 1976 a 39.236 miliardi di lire: un ammontare che sottintende un aumento in termini reali (13,1 %) mai toccato negli ultimi sei anni, ma sul quale ha inciso in misura ancor maggiore un incremento di prezzi valutato nel 24,7 % (6,3 % nel 1975) e da collegare, oltrecché all'ascesa dei prezzi sui mercati esterni, soprattutto al sensibile deprezzamento della lira sul mercato dei cambi.

L'espansione congiunta del prodotto lordo interno e delle importazioni si è tradotta in un allargamento — valutabile nel 27,7 % in termini monetari e nel 6,8 % in volume — delle risorse complessive di beni e servizi di cui il sistema ha potuto disporre nell'anno, risorse commisurate in 181.364 miliardi di lire correnti.

4. - Dal lato degli impieghi, la domanda estera ha denotato, nei confronti di quella interna, una vivacità sensibilmente più accentuata e riflessa da un tasso di sviluppo (12,6 % nei valori a prezzi 1970) non più riscontrato dal 1969. Ove si tenga conto della variazione dei prezzi dei beni e servizi venduti all'estero (+ 18,9 % a fronte del + 11,1 % del 1975), il valore delle esportazioni italiane è risultato superiore del 33,9 % a quello di un anno prima, toccando i 35.229 miliardi di lire. Si è così ulteriormente allargata, dal 17,6 % del 1974 e dal 18,5 % del 1975 al 19,4 % del 1976, la quota delle risorse disponibili destinate ad esportazioni.

L'espansione quantitativa ed il sensibile rialzo dei prezzi — quindi dei valori — del commercio estero ha fatto sì che il rapporto fra l'interscambio complessivo e la produzione interna sia salito dal 47,4 % del 1975 al 52,4 % del 1976; un riflesso, anche questo, dell'accresciuto grado di integrazione dell'economia italiana in quella internazionale.

5. - Lo sviluppo delle esportazioni, pur se consistente, non è stato in grado di corrispondere alle esigenze di copertura imposte dalla contemporanea espansione delle importazioni e dal nuovo deterioramento delle ragioni di scambio conseguente al deprezzamento della lira. Il 1976 ha così conosciuto un nuovo, sensibile allargamento del disavanzo degli scambi con l'estero di beni e servizi che, nonostante l'attivo di 1.823 miliardi ascrivibile alla voce « servizi », è ammontato a 4.007 miliardi di lire contro i 1.524 miliardi del 1975. Su di esso, gli approvvigionamenti netti di fonti energetiche (prime fra tutte gli olii greggi di petrolio) hanno inciso per un ammontare valutato in circa 7.200 miliardi; vi si è accompagnato l'ulteriore deterioramento del deficit della bilancia alimentare, in relazione anche alla ricordata flessione produttiva del settore agricolo. Per il complesso dei beni e servizi il rapporto esportazioni-importazioni, risalito al 94,5 % nel 1975, è disceso nel 1976 al di sotto del 90 %.

L'insieme delle transazioni internazionali dell'Italia ha accusato nel 1976 un deficit di 2.380 miliardi (contro 368 miliardi nel 1975), a sintesi del già ricordato disavanzo dell'interscambio di beni e servizi, di un attivo per 1.993 miliardi — a fronte dei 1.547 miliardi del 1975 — per i consumi dei non residenti (turismo essenzialmente), di un deficit di 646 miliardi nella bilancia dei redditi (attiva per 476 miliardi di lire con riferimento a quelli di lavoro ma passiva per 1.122 miliardi di lire con riferimento ai capitali, per effetto del largo indebitamento contratto dall'Italia negli ultimi anni), e di un attivo per 280 miliardi di lire per poste minori.

I conti valutarî, dal canto loro, si sono chiusi con un deficit di 1.028 miliardi (1.342 miliardi nel 1975) come risultante di un saldo negativo per 1.646 miliardi delle partite correnti e di avanzi per 318 miliardi dei movimenti di capitali e per 300 mi-

liardi nelle partite viaggianti. Sulla contrazione del disavanzo valutario ha influito, negli ultimi mesi dell'anno, il positivo andamento dei movimenti di capitali favoriti anche dalle misure adottate in proposito dal Governo. Il minor disavanzo corrente nei conti valutari rispetto a quelli di contabilità nazionale ha sottinteso a sua volta un afflusso di capitali sotto forma di modifica nei termini di pagamento.

6. - L'amplificarsi del disavanzo nei conti con l'estero ha comportato un allargamento delle risorse disponibili per usi interni superiore, in termini monetari, a quello contemporaneo della produzione interna: pari a 146.135 miliardi di lire, gli impieghi interni hanno più precisamente segnato una variazione in valore, rispetto al 1975, del 26,3 %. Posto che il disavanzo nei conti con l'estero ha avuto origine essenzialmente dal peggioramento delle ragioni di scambio, in termini reali l'incremento degli impieghi interni è risultato viceversa pressoché analogo (5,5 %) a quello del prodotto interno (5,6 %) mentre l'aumento dei prezzi che ha contraddistinto la spesa interna (19,7 %) si è rivelato superiore al corrispondente incremento della remunerazione unitaria dei fattori della produzione (17,8 %); il divario riflette l'ulteriore perdita di potere di acquisto subita dall'Italia, nel 1976, nei confronti del resto del mondo.

7. - La spesa interna ha interessato per la maggior parte (77,3 % nei dati in valore) i consumi finali, la cui incidenza è tuttavia diminuita, rispetto al 1975, di tre punti percentuali. Tale fenomeno — riscontrabile anche nella struttura degli impieghi a prezzi costanti (80,0 % contro l'82,0 %, nell'analogo confronto) — è il risultato di un'espansione dei consumi sia monetaria (+ 21,6 %) sia reale (+ 3,0 %), sensibilmente più accentuata rispetto al 1975 ma inferiore a quella registrata dagli impieghi interni nel loro complesso.

Fra i consumi finali, quelli delle famiglie (93.089 miliardi di lire correnti) sono saliti del 21,3 % in termini di spesa e — in presenza di una variazione dei prezzi (+ 17,5 %) sostanzialmente analoga all'anno precedente — del 3,2 % in volume. L'aumento — apparso diffuso a pressoché tutti i capitoli di spesa — è risultato maggiore per l'insieme dei consumi non alimentari (3,8 % in quantità).

Quanto ai consumi collettivi, che rappresentano poco meno del 14 % delle risorse per l'interno, essi hanno fatto registrare, rispetto al 1975, un incremento monetario del 22,8 % (14,9 % nel 1975) ascrivibile in larga misura alla contemporanea lievitazione dei prezzi (20,5 %, contro l'11,8 % del 1975).

8. - La quota di risorse interne destinate ad investimenti — scesa dal 25,1 % del 1974 al 19,7 % nel 1975 — è risalita, nel 1976, al 22,7 % mentre il valore degli investimenti lordi è aumentato del 45,4 % rispetto all'anno precedente. A deter-

minare siffatto sviluppo — che sottintende, in termini di volume, un'espansione del 17,0 % che compensa in parte la caduta (— 25,2 %) del 1975 — ha concorso, insieme ad una cauta ripresa degli investimenti fissi, la consistente ricostituzione delle scorte, drasticamente ridotte nel 1975. Il 1976 ha così nuovamente presentato una variazione scorte positiva e valutata in 4.407 miliardi di lire a prezzi correnti, con un effetto accrescitivo nei confronti del 1975 di 5.318 miliardi. La portata di tale effetto appare evidente anche nelle valutazioni a prezzi 1970, secondo le quali si è passati da un alleggerimento per 340 miliardi nel 1975 ad un'eccedenza per 1.329 miliardi nel 1976, con un differenziale che rappresenta, da solo, quasi la metà di quello segnato dal prodotto interno lordo.

Gli investimenti fissi lordi hanno, dal canto loro, superato del 21,3 % in valore e del 2,3 % in quantità i corrispondenti importi del 1975, denotando sintomi di ripresa sia nei settori dei macchinari e attrezzature (+ 5,3 % in termini reali) sia — ed in misura più accentuata — in quello dei mezzi di trasporto (+ 13,2 %), ma confermando nel contempo la fase di pesantezza attraversata ancora dall'attività di costruzione.

Dal punto di vista settoriale, ad aumenti nel volume degli immobilizzi nei comparti agricolo (11,8 %) e dei servizi destinabili alla vendita (3,7 %) si sono contrapposte ulteriori, pur se contenute flessioni per quanto riguarda l'industria (1,9 %) ed i servizi non destinabili alla vendita (0,6 %).

9. — Malgrado la sensibile lievitazione dei prezzi, nel 1976 i conti dell'Amministrazione Pubblica hanno chiuso con un indebitamento che, se è ancora elevato in valore assoluto (13.046 miliardi di lire), è tuttavia inferiore di oltre 2 mila miliardi a quello dell'anno precedente (15.205 miliardi di lire). A determinare tale risultato è stato un incremento di entrate (+ 32,0 %) largamente superiore a quello delle spese (+ 19,3 %).

L'accelerazione riscontratasi nel gettito tributario tanto diretto che indiretto — che ha consentito globalmente maggiori introiti per 7.194 miliardi, dei quali 3.673 provenienti dall'imposizione indiretta e 3.521 da quella sul reddito e sul patrimonio — spiega, insieme agli accresciuti contributi sociali (+ 4.265 miliardi) il 90 % circa dell'incremento generale delle entrate per il 1976. Confrontata con il reddito nazionale la pressione fiscale in senso lato è aumentata dal 32,4 % del 1975 al 34,2 % nel 1976.

Dal lato delle uscite, tassi di aumento più elevati di quelli del 1975 si riscontrano in particolare per le erogazioni per salari e stipendi (+ 23,7 % contro + 14,1 %) e nel costo dei consumi collettivi (+ 22,8 % contro + 14,9 %).

10. — La sostenuta impostazione mantenuta, nel corso del 1976, dall'attività produttiva si è positivamente riflessa sia sulla sottoccupazione, apprezzabilmente ridottasi, sia sul livello dell'occupazione, accresciutasi rispetto ai dati medi del 1975 di 166 mila unità, anche se in misura inferiore al contemporaneo allargamento delle forze di lavoro ed in maniera diversificata sotto il profilo sia della posizione nella professione che dei settori economici di appartenenza. In particolare, l'incremento di occupazione è apparso circoscritto al settore dei servizi (+ 206 mila unità di cui 139 mila unità in quello dei servizi destinabili alla vendita), mentre contenute flessioni si sono ancora riscontrate nei settori dell'agricoltura (— 35 mila unità) e dell'industria (— 5 mila unità riconducibili esclusivamente alla contrazione di 30,5 mila occupati nell'attività di costruzione).

Sempre più sfasata, quando non sganciata, rispetto al ciclo produttivo — in Italia come nella maggior parte dei paesi industrializzati — la disoccupazione è però ulteriormente aumentata nel 1976 ed ha interessato soprattutto le persone in cerca di prima occupazione.

Nonostante questa favorevole situazione congiunturale, le condizioni dell'occupazione rimangono quindi preoccupanti, sia per la stazionarietà dell'occupazione nell'industria manifatturiera e per la precarietà che la contraddistingue in molti comparti, sia per l'ampliamento dell'area del mercato del lavoro non ufficiale, nonché per le prospettive dei giovani.

11. — Il 1976 è stato altresì anno di rilancio per l'azione a favore del Mezzogiorno. La legge n. 183/1976 costituisce il principale strumento predisposto: attraverso il finanziamento di un programma di interventi straordinari per il quinquennio 1976-80, essa ha infatti conferito nuove risorse per oltre 18.000 miliardi.

La legge non ha potuto ancora manifestare i suoi effetti diretti e indiretti sul volume degli investimenti effettuati nel 1976. Gli aumenti di reddito e di occupazione registrati nel corso dell'anno anche dal Mezzogiorno sono dunque largamente indipendenti da essa. Sembra che si siano peraltro manifestate alcune differenziazioni nell'andamento della congiuntura tra Nord e Mezzogiorno. La ripresa è stata nel Mezzogiorno meno accentuata che nel resto del Paese, soprattutto per effetto della minore crescita registrata dalla produzione industriale: e ciò costituisce una conferma della minore reattività dell'economia meridionale agli stimoli della domanda globale. Inoltre, se è vero che l'occupazione complessiva sembra aver registrato aumenti più sensibili che nel Centro-Nord, a determinare questo risultato ha notevolmente contribuito la circostanza che l'agricoltura, pur in presenza di un andamento stagionale nettamente sfavorevole, ha aumentato il numero dei suoi addetti, mentre è invece continuata la contrazione degli addetti all'agricoltura nelle regioni

centro-settentrionali. Per quanto riguarda i settori extragricoli si è avuto nella media dell'anno un aumento dell'occupazione terziaria dello stesso ordine percentuale nelle due circoscrizioni, ma una contrazione dell'occupazione nell'industria e nell'edilizia più accentuata nel Mezzogiorno, ed un aumento del numero di operai in Cassa integrazione che contrasta con la contemporanea riduzione verificatasi nel Centro-Nord.

In definitiva, il settore terziario pubblico e privato non è stato in grado di far fronte alla pressione di un'offerta di lavoro, che non solo è rapidamente crescente per fattori naturali, ma per la quale sono venuti meno gli sbocchi dell'industrializzazione e dell'emigrazione verso l'estero: di qui il riflusso in agricoltura e l'aumento della disoccupazione, soprattutto di giovani alla ricerca del primo impiego. Nel dicembre 1976 gli iscritti alle liste di collocamento (prima e seconda classe) erano nel Mezzogiorno 698.134, pari al 57,3 % del totale nazionale, con un incremento del 5,6 % rispetto al dicembre dell'anno precedente.

Anche in un anno di favorevole congiuntura si sono dunque manifestati nel Mezzogiorno fenomeni di emarginazione dal mercato del lavoro. La mobilitazione delle assegnazioni finanziarie e delle nuove strumentazioni dell'intervento previste dalla legge 183, nel quadro di una politica generale a ciò finalizzata, debbono contribuire a far fronte a tali fenomeni.

12. — I redditi interni dei lavoratori dipendenti — grazie all'aumento dell'occupazione ed ai progressi delle remunerazioni unitarie — hanno segnato, nel 1976, un incremento del 22,7 % dopo essersi allargati del 21,6 % nel 1975. Essendosi nel contempo registrata una lievitazione dei prezzi dei consumi finali delle famiglie praticamente analoga (+ 17,5 %) a quella del 1975, il potere d'acquisto reale dei salari dei lavoratori dipendenti al lordo dell'imposizione fiscale si è incrementato nella misura del 4,4 % (3,4 % nel 1975).

L'espansione pressoché parallela dei redditi da lavoro dipendente e del reddito nazionale netto al costo dei fattori ha fatto sì che la distribuzione del reddito fra lavoro dipendente e altri redditi sia rimasta, nella media dei settori, sostanzialmente invariata, attribuendo al primo il 70,4 % del reddito, al capitale e all'impresa il 29,6 per cento.

All'interno dei redditi da lavoro dipendente, tuttavia, sono aumentate le disuguaglianze tra i lavoratori regolarmente occupati e quelli appartenenti al mercato del lavoro non ufficiale.

13. — Contrariamente a quanto avvenuto in altri paesi industrializzati, il 1976 ha rappresentato per l'Italia un altro anno di forte inflazione. Il fenomeno è andato di pari passo con il deprezzamento della lira sui mercati di cambio che nella media del 1976, nonostante la serie di misure protettive adottate, ha toccato il 17 % circa.

Il tasso di aumento dei prezzi degli impieghi interni è passato dal 15,2 % del 1975 al 19,7 % del 1976, con rincari più marcati nel caso degli investimenti lordi (+ 24,3 %) e dei consumi collettivi (+ 20,5 %).

14. — I dati fin qui citati, e che trovano la loro illustrazione nei vari capitoli in cui la presente Relazione è articolata, possono essere infine meglio interpretati, alla luce dei movimenti di breve periodo che hanno concorso a determinarli.

Un anno or sono, nella Relazione presentata al Parlamento il 31 marzo 1976 si disse che il 1975 si era chiuso, per il nostro paese, in un clima di ripresa tecnica — in via di progressiva affermazione in Italia come negli altri principali sistemi industriali — accompagnata tuttavia da rinnovate tensioni. Tale diagnosi ha trovato conferma negli andamenti del 1976. L'anno ha visto infatti consolidarsi la ripresa congiunturale internazionale, favorita inizialmente dal processo di ricostituzione delle scorte — un processo di intensità all'incirca pari a quello che ne aveva contraddistinto l'alleggerimento durante la recessione del 1975 — e sostenuta successivamente dal progressivo irrobustirsi della domanda di consumo. In presenza anche di una consistente espansione del commercio mondiale, l'attività produttiva ha realizzato un apprezzabile sviluppo fino alla primavera; ha successivamente accusato una sensibile decelerazione posto il progressivo esaurirsi dei fattori tecnici di recupero prima che si operasse un rilancio autonomo degli investimenti produttivi. Superata tale battuta di assestamento, ha poi ripresentato, nell'ultimo scorcio dell'anno, una dinamica spiccatamente evolutiva.

Una simile sequenza ha caratterizzato anche l'economia italiana, giovatasi al pari degli altri sistemi del rilancio della domanda mondiale e del recupero di quella interna. Settore traente della ripresa è stata ancora una volta l'industria in senso stretto, con un'espansione produttiva che ha in un primo tempo interessato soprattutto il comparto dei beni intermedi, per poi estendersi a quello dei beni di consumo, e che è culminata a fine anno in un massimo assoluto. Una positiva impostazione ha altresì contraddistinto le attività terziarie, sostenute dall'accresciuta domanda delle famiglie. Non hanno viceversa partecipato alla fase di recupero il settore agricolo e quello delle costruzioni, ostacolato il primo dalle negative condizioni climatiche che hanno compromesso taluni raccolti, travagliato il secondo da una crisi strutturale che si prolunga nel tempo.

A sintesi dei movimenti descritti, la formazione del prodotto lordo interno ai prezzi di mercato ha segnato nel corso del 1976 — sulla base degli indicatori di quantità costruiti trimestralmente dall'ISCO — una espansione sostenuta nel primo trimestre (+ 2,3 % in volume); ha decelerato fino all'autunno (con incrementi pari, rispettivamente, all'1,4 % ed allo 0,2 % nel secondo e terzo trimestre); ha presentato una nuova accelerazione negli ultimi mesi (+ 1,9 %).

Se il processo di recupero produttivo è apparso cadenzato con quello dei principali paesi industrializzati, non altrettanto si è però verificato per quanto riguarda l'evoluzione dei fenomeni monetari, caratterizzati anzi da acute tensioni sul piano sia dell'inflazione sia dei conti con l'estero. Per l'Italia, con una moneta debole e con una particolare dipendenza dall'estero negli approvvigionamenti, il progressivo recupero della domanda ed il rilancio dell'attività produttiva hanno infatti significato, nel corso del 1976, il rapido e violento riacuirsi di quegli squilibri, che la caduta produttiva del 1975 aveva solo attenuato. Il crescente ricorso ai mercati esteri imposto dall'espansione in atto, la sempre maggiore onerosità di tale ricorso in conseguenza del rialzo dei prezzi internazionali e del diminuito potere di acquisto della lira, l'inadeguatezza delle esportazioni (pur in forte sviluppo) a compensare l'aumentato costo delle importazioni, sono stati altrettanti fattori che hanno contribuito, da un lato, al progressivo peggioramento dei conti con l'estero, dall'altro ad alimentare tensioni inflazionistiche di intensità non dissimile da quella riscontrata all'epoca della crisi petrolifera; tensioni che si sono tradotte in una lievitazione dei prezzi interni commisuratasi, in corso d'anno, nel 31,5 % a livello ingrosso e nel 22,0 % a livello del consumo.

Il rapido deterioramento della situazione ha comportato l'assunzione a più riprese di una serie di provvedimenti di emergenza diretti a contenere la domanda di importazioni ed a difendere il tasso di cambio: l'introduzione del deposito previo nella misura del 50 % dei valori importati, l'aumento del tasso ufficiale di sconto al 12 %, misure di inquadramento del credito hanno valso, fino a tutto il periodo estivo, ad allentare le pressioni sulla lira e sui prezzi. A partire dalla fine di settembre, il rinnovarsi di spinte al ribasso sulla lira e la riaccelerata ascesa dei prezzi interni hanno poi richiesto nuovi interventi correttivi, quali un'imposta sugli acquisti di valuta del 10 % per due settimane e del 7 %, successivamente, per quattro mesi; un nuovo aumento del tasso di sconto, portato al 15 %; la proroga — in modo articolato — del deposito previo sino al 31 marzo 1977; la fissazione di un limite allo sviluppo del credito interno.

Il concatenarsi delle spinte e delle interazioni fra squilibrio della finanza pubblica a tutti i suoi livelli, tensioni inflazionistiche, squilibri esterni, ha altresì imposto — accanto alle misure volte a contenere le pressioni sulla lira — l'avvio di una più articolata manovra intesa, attraverso provvedimenti fiscali e tariffari, al progressivo riequilibrio dei conti pubblici; attraverso misure quali la fiscalizzazione parziale degli oneri sociali, l'abolizione di alcune festività, l'abolizione delle scale mobili anomale, al contenimento della dinamica del costo del lavoro.

Gli effetti di tali provvedimenti sui consuntivi del 1976 non potevano essere che limitati, anche se ad essi può essere fatta risalire la relativa stabilità indotta, negli

ultimi mesi dell'anno, nelle quotazioni della lira ed il drastico ridimensionamento conosciuto — pur in presenza di un accresciuto squilibrio nei flussi reali degli scambi con l'estero — dal disavanzo della bilancia valutaria grazie al consistente afflusso di capitali dei mesi di novembre e dicembre, propiziato dalle misure adottate in materia.

Tali misure sono viceversa destinate ad incidere sulla evoluzione congiunturale dell'anno in corso, un anno che si è aperto su livelli di produzione elevati, in un contesto internazionale espansivo, con prospettive favorevoli per le esportazioni; con una situazione, per converso, di equilibrio sempre precario verso l'estero e di non ancora attenuate spinte inflazionistiche interne. L'esigenza di portare avanti la manovra appena avviata comporterà tuttavia una difficile conciliazione tra obiettivi di breve periodo ed obiettivi di lungo periodo, al fine di contemperare le esigenze congiunturali con le problematiche strutturali.

Il 1977 — pur potendo fruire di impulsi reali più robusti rispetto a quanto sembrava da attendersi ancora pochi mesi or sono — sarà dunque un anno non meno difficile da gestire del precedente, per gli squilibri ed i condizionamenti con cui il sistema dovrà ancora confrontarsi.

* * *

La Relazione Generale sulla situazione economica del Paese per il 1976, la *ventottesima* della serie, ricalca nella sostanza lo schema delle precedenti.

I dati sui conti economici nazionali sono stati elaborati dall'Istituto Centrale di Statistica sulla base dello schema dei conti economici integrati (SEC) predisposto nell'ambito delle Comunità Europee. Essi si riferiscono generalmente al periodo 1972-1976; i dati relativi agli ultimi due anni debbono tuttavia considerarsi ancora provvisori e suscettibili di qualche modifica.

Come già nel 1975 i dati relativi all'occupazione riportati nella presente Relazione discendono da nuovi approfondimenti della materia da parte dell'ISTAT e si avvalgono altresì di tutte le altre fonti disponibili (Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, Enti di previdenza ed assistenza). Come per i conti economici, essi si rifanno allo schema di contabilità nazionale SEC, permettendo confronti più omogenei con gli aggregati economici relativi alla formazione ed alla distribuzione del reddito. La rilevazione mensile del fatturato delle imprese industriali ha poi consentito un migliore apprezzamento dei risultati economici conseguiti dalle singole branche dell'attività industriale.

Ciò premesso, e come nelle precedenti Relazioni, nel primo volume sono riportate le analisi del Bilancio Economico Nazionale ed illustrate le principali poste

dei conti nazionali. L'ultimo capitolo è poi dedicato all'evoluzione congiunturale del sistema economico italiano nonché al contesto internazionale in cui il Paese opera.

Il secondo volume vede riunite le analisi specifiche di quei fenomeni che, pur se legati ai consuntivi dei bilanci, implicano osservazioni ed informazioni diverse o più dettagliate e contiene inoltre tutta una serie di « allegati statistici » volta ad approfondire specifici aspetti trattati nel corso della Relazione.

Nel terzo volume sono infine raccolte le tradizionali appendici dedicate a speciali argomenti.

PARTE PRIMA

IL BILANCIO ECONOMICO NAZIONALE

PAGINA BIANCA